

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo il Patriarcato di Aquileia entra in una fase di crisi irreversibile. Sebbene alcuni patriarchi dotati temporaneamente a contrastare le difficoltà interne ed esterne, le debolezze strutturali del principato finiscono per prevalere.

Fino alla seconda metà del Trecento i patriarchi riescono a difendere i loro territori dalle ambizioni dei signori di Treviso e dei conti di Gorizia. Questi ultimi sono a lungo il principale rivale del Patriarcato: tra il 1309 e il 1319 il conte Enrico II esercita addirittura un controllo quasi totale sul Friuli. Tuttavia, anche la potenza goriziana entra progressivamente in crisi, schiacciata tra due forze molto più grandi: gli Asburgo e Venezia.

Gli Asburgo sembrano inizialmente i candidati più forti all'espansione nella regione. Nel 1374 ottengono l'Istria, ereditando i possedimenti del ramo istriano dei conti di Gorizia, e nel 1382 acquisiscono anche Trieste. Già nel 1361 avevano tentato di sottomettere il Patriarcato, costringendo il patriarca Ludovico della Torre a firmare accordi molto onerosi durante una sua prigionia a Vienna. Tuttavia, grazie all'intervento dell'imperatore Carlo IV, il progetto asburgico fallisce temporaneamente.

A bloccare definitivamente l'avanzata austriaca verso il Friuli e l'Adriatico interviene però Venezia. La minaccia rappresentata da potenze rivali e la necessità di garantire la sicurezza dell'entroterra da cui dipendono i rifornimenti della città spingono Venezia a costruire un vasto dominio di terraferma ed il Patriarcato appare una facile preda.

Le divisioni interne accelerano il declino. La rivalità tra Udine e Cividale diventa sempre più aspra e si intreccia con interessi economici, commerciali e politici. Anche i patriarchi finiscono per oscillare tra le due fazioni, mentre la potente famiglia Savorgnan, dominante a Udine, si avvicina sempre più a Venezia.

La situazione degenera in una spirale di violenze: nel 1389 Federico Savorgnan viene assassinato e nel 1394 suo figlio Tristano fa uccidere il patriarca Giovanni di Moravia. Nel frattempo Venezia e gli Asburgo si contendono l'area, mentre l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo tenta di estendere la propria influenza sul Friuli. Anche il Papato, tradizionale sostegno del Patriarcato, è indebolito dal Grande scisma d'Occidente, con papi e antipapi che nominano patriarchi rivali.

L'ultimo patriarca, Ludovico di Teck, cerca di sfruttare l'appoggio dell'imperatore, ma ottiene l'effetto opposto. Venezia interpreta tale vicinanza come una minaccia e decide di intervenire militarmente. Nel 1420 le truppe veneziane conquistano il Friuli e pongono fine al dominio patriarcale. La definitiva conferma giuridica arriva nel 1465, quando la Patria del Friuli viene incorporata stabilmente nei domini di terraferma della Serenissima.